

**Isaia 55,1-3; Salmo 144 (145); Romani 8,35.37-39; Matteo 14,13-21**

*Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente!*

*«Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù disse loro: "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare". Gli risposero: "Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemi qui". E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini».*

La fede cristiana è innanzitutto un «ascolto». «Ascoltare» Gesù significa «accogliere». «Accogliere» (per il cristiano) è anche sinonimo di «dare». L'evangelista oggi racconta che, dinanzi a un gruppo di persone affamate, il Signore provò compassione di loro e, comunque, volle trovare il modo per sfamare anche queste. Gesù prende l'iniziativa del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci; ciò nonostante, Egli pretende la collaborazione dei discepoli. Procediamo comunque per ordine, questo è il corso degli eventi descritto dal Vangelo di oggi. Gesù, udito, come e, quando, Giovanni Battista fu arrestato (cfr. Matteo 4,17) e, che i farisei hanno deciso di toglierlo di mezzo (cfr. 12,14), sentendosi in pericolo, decide di rifugiarsi altrove. E' in questo modo che aveva insegnato a fare, anche ai suoi discepoli (cfr. 10,23), ovverosia, trasferirsi rapidamente in un'altra città e, continuare altrove il «lieto annunzio» ed è esattamente quello che compie anche ora (in questo brano). « ... vide una grande folla, sentì compassione per loro ... ». In un altro brano di Matteo dirà: « ... Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore ... » (cfr. 9,36ss). Al sopraggiungere del tramonto, i discepoli invitano il Maestro a «difarsi della folla». La prassi di Gesù è ormai nota ed è assai diversa da quella di questi uomini di poca fede. I discepoli sono persuasi anche di dimostrare (a Gesù) la non fattibilità di questa operazione. Cinque pani e due pesci, cosa sono per oltre cinquemila persone? Gesù, viceversa, rende idonei (i suoi) al compito loro affidato! Dopo la benedizione di Gesù, sono loro stessi, infatti, che distribuiscono il cibo a tutti, anzi, provvederanno altresì a raccogliere gli avanzi. Anche il «saper condividere» è un imperativo cristiano, ovverosia, una condivisione che nasce da quel che si celebra. La (nostra) comunità cristiana di oggi, che spezza il pane eucaristico, tuttavia, non sarebbe capace di descrivere la moltiplicazione dei pani senza «contemplare Gesù», che compie gli stessi gesti. « ... alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli ... » - (14,19). « ... mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: ... » - (26,26). Se questi fatti si sovrappongono, si chiariscono anche reciprocamente; infatti, la condivisione eucaristica esige l'altra e viceversa. Analizzando a fondo il Vangelo emergono tuttavia altre prospettive interessanti. La gente è disposta a seguire Gesù anche in luoghi deserti. A sera però quella stessa gente ha fame! Gesù allora mosso da compassione, invita i suoi discepoli (le fondamenta della Chiesa Cattolica) a dar da mangiare a tutte quelle popolazioni stremate dalla fame. Essi non sanno decidersi, anzi è meglio per tutti «rompere le righe» e allontanarsi rapidamente. Per dar del pane a tutti occorrerebbe andare a far provvista nei villaggi vicini (oggi diremmo nei «centri commerciali»). Gesù evidentemente non è di quel parere. Anche oggi la Parola di Dio si presenta in un mondo, s'ingrandisce sempre più il divario tra poveri e ricchi, tra persone affamate e, quelle troppo saziate. Forse, anche per noi, sarebbe spontaneo reagire con questa espressione: « ... congeda la folla perché vada ... ». Tradotto in lingua corrente, potrebbe essere così: « ... quello che abbiamo, basta appena per noi, gli altri si aggiustino come possono ... ». Gesù, viceversa, invita ciascuno di noi a ribaltare anche questa situazione. Questo episodio specifico intende dimostrare ai discepoli del Signore, soprattutto, la potenza di Gesù Cristo che li invita (ancora una volta) ad ampliare le loro vedute miopi e, a sottoporre le loro modeste capacità al servizio della sua missione presso le folle indigenti. Come abbiamo letto, Egli intende invitare i suoi a provvedere per le popolazioni affamate e, a condividere il cibo con i meno fortunati. Ebbene, nonostante tutto, siamo sicuri che molti «cristiani», oggi, si siano comportati proprio così, hanno contribuito a rendere migliore il mondo, ripetendo il miracolo di Gesù Cristo. I «suoi» hanno contribuito a dare un poco di felicità a tutti nell'incontrare Dio, nel sedersi attorno al grande banchetto. Oggi tocca proprio a noi provare nel cuore il grande sentimento di Gesù che provò nei confronti di questa folla. Rinnoveremo, o no, anche noi il miracolo di Gesù? Ciascun essere umano, chiaramente, ha bisogno di un nutrimento adeguato. Esiste (in natura) una legge universale, vale a dire, per vivere è indispensabile assumere cibo. Anche noi stessi, oggi, non sfuggiamo a questa esigenza. Poiché noi esseri umani siamo dotati di vari elementi, quella del corpo, dell'intelligenza, del cuore, ma, anche dell'anima, allora il solo nutrimento materiale non è sufficiente.

Gesù è «Colui che dona»! Egli dona gratuitamente il pane di ogni giorno, ciò nondimeno, Egli dona il «Pane della vita» che, dopo aver alzato gli occhi e rese grazie, spezzerà dinanzi ai suoi discepoli e, lo distribuirà in segno di eterna alleanza. Per altro, il Padre Eterno aveva già concesso in precedenza una «via d'uscita» al popolo di Israele, proprio per uscire dal suo isolamento, purché questo popolo convertendosi cercasse soltanto Iddio l'Onnipotente. In questo modo Israele tornerà finalmente a far parte dell'Alleanza e, il Padre Eterno confermerà le promesse fatte a Davide. L'invito al banchetto, presente sia nell'Antico, sia nel Nuovo Testamento, segnerà l'inizio della rinata amicizia e dei divini favori (cfr. Isaia 55). Un'amicizia che, come afferma l'Apostolo delle Genti (San Paolo), è radicata in Dio e ha come autore e perfezionatore Gesù Cristo, dal quale nessuna realtà umana potrà più separarci (cfr. Romani 8). Gesù Cristo dunque sia per noi oggi, esattamente quello che fu per quelle stesse folle che l'hanno seguito nel «luogo deserto» (citato nel Vangelo); vale a dire, moltiplica il cibo delle mense, fa desiderare e cercare il cibo dello spirito, perché nessuno venga meno lungo la strada. Che dire poi della fame di ogni uomo d'oggi? Il pericolo imminente della fame e, il peso della denutrizione, non sono per nulla una fatalità ineluttabile. Non è vero che, in questa crisi mondiale, anche la natura sia infedele all'uomo. Il suo potenziale di produttività sulla terra è smisurato e, in larga misura non è stato ancora sfruttato. Difatti, mentre innumerevoli aree di terre coltivabili non sono ancora adeguatamente valorizzate, s'impone all'attenzione delle popolazioni occidentali più abbienti e dei suoi governanti, il dilagare dello scandalo di enormi eccedenze alimentari che taluni Paesi distruggono sistematicamente, per difetto di una saggia gestione economica che ne avrebbe potuto garantire un equo e ragionevole consumo. Queste, non sono altro che semplici illustrazioni di un fatto che nessuno contesta nella sua cruda realtà, anche se alcuni paesi occidentali dubitano della possibilità di ricavare da questo potenziale, entro un tempo abbastanza breve, il necessario per saziare la fame di un'umanità che si espande. Sostenere espressioni come queste: «saziare la fame», significa allora sostenere che tutto questo è molto di più del prolungare un'esistenza biologica di grado minimo e transazionale. Soprattutto per chi si professa «cristiano», è importante affermare che si tratta di dare a ciascun uomo di che mangiare per vivere, ciò che si chiama «vivere un'autentica vita da uomo», capace per il suo lavoro di assicurare la sussistenza dei propri cari e, adatto per la sua intelligenza a partecipare al bene comune della società attraverso un impegno liberamente consentito e un'attività volontariamente assunta. Valorizzare bene le risorse che abbiamo a disposizione (cinque pani e due pesci), senza paura di denunciare le malvagità umane (vale a dire lo sperpero continuo) e di contestare le false speranze, conduce anche oggi i cristiani a essere considerati a volte come profeti di malasorte, tuttavia, non possiamo tacere! Chi accondiscende o, è addirittura complice dei peccati del mondo di oggi, non ha neanche il coraggio di proclamare le pagine più impegnative (e dure) del Vangelo di Cristo, non crea fastidio; infatti, non pone nessuno (dei suoi vicini) in crisi di coscienza, non rivanga problemi drammatici di cui nessuno desidera parlare. Che siano anche le situazioni di molte popolazioni «occidentali» che adorano talvolta qualche idolatria accomodante e, si arricchiscono qualche volta anche a spese del «terzo mondo», sfruttando in modo sconsiderato le risorse naturali? Ebbene, talvolta, anche i cristiani «tacendo» divengono complici di questa indecente condizione. Una cristianità autentica «produce martirio», anche se non dei veri e propri «morti»! Quando il «martirio» scompare dalle nostre comunità significa che i cristiani hanno innalzato degli idoli e li adorano fortemente, ma, ancora una volta il Padre Eterno invierà i Suoi «profeti». Come testimoni del Vangelo di Cristo, è pur vero che noi oggi incontriamo ostacoli e sofferenze. Qualcuno potrebbe esclamare che Dio è presente, tuttavia, così assente! Ciascuno di noi, messo alla prova, non deve però contare soltanto su se stesso! Dobbiamo «insieme» aprire il cuore a Dio, così facendo, nella preghiera paziente sperimenteremo sicuramente che Dio è solidale con noi, con ciascuno di noi, sempre! Dio ci chiede di difendere, sempre, la dignità dell'uomo (di qualunque essere umano) e, di aiutare a credere nella speranza nata nella croce e risurrezione di Gesù Cristo. A questo punto, non resta che prenderne nota ... Gesù ha provato compassione dinanzi alla folla affamata, così anche noi per i poveri moderni, allora, preghiamo insieme il Padre che ci aiuti, a tradurre questo sentimento, in continui gesti concreti. Padre ascolta la nostra preghiera!